

PRESIDENTE FONDAZIONE MURIALDI, GIAMPIERO SPIRITO

Questa nostra giornata di riflessione sulla legge per l'editoria è stata organizzata insieme alla Fondazione Spadolini Nuova Antologia, con cui la Fondazione Murialdi è legata da anni da un accordo di collaborazione, e, non a caso, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita dello statista repubblicano.

Giovanni Spadolini, infatti, è stato un eminente studioso e uomo di Stato, ma anche, e per noi soprattutto, un giornalista, inesauribile e scrupoloso, collaboratore de *Il Mondo* di Pannunzio e del *Il Messaggero* di Missiroli, nonché direttore di storiche testate nazionali come *Il Resto del Carlino* e *il Corriere della Sera*.

Ma cosa lega Spadolini e la legge per l'editoria?

Non solo il fatto che il giornalista Spadolini è sempre stato assertore della più ampia libertà di stampa e sostenitore di ogni intervento legislativo teso a garantire il pluralismo e a favorirne il sostegno economico, ma anche il fatto che l'approvazione della legge sull'editoria (la 416 del 15 agosto 1981) avvenne, volutamente, mentre lui era presidente del Consiglio.

La legge sull'editoria, cioè una normativa di legge che garantisca la trasparenza delle proprietà dei giornali, ne impedisca il monopolio e favorisca la sua diffusione è sempre stata al centro dell'impegno politico della categoria giornalistica e della sua rappresentanza politico-sindacale, sin dal lontano 1914, quando, scoppiato il primo grande conflitto mondiale, nel clima di incertezza e di attesa di una Italia neutrale, dove erano proprio i giornali a orientare l'opinione pubblica, si tentò di discutere un testo di legge sulla trasparenza proprietaria delle testate. Una iniziativa parlamentare sostenuta dalla Federazione nazionale della Stampa, l'organismo rappresentativo della categoria, costituitosi, allora, da pochi anni.

Una iniziativa legislativa reiterata negli anni successivi, senza successo, fino al suo definitivo affossamento con l'avvento della dittatura fascista, ma ripresa proprio con la caduta del regime. Ne è testimonianza, al riguardo, la vivace discussione in sede Costituente in occasione dell'approvazione della nuova costituzione repubblicana. E ne è testimonianza il testo del quinto capoverso dell'art.21 della Costituzione, nel cui articolato si finì per adottare una formula di compromesso "*La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica*".

Da allora l'impegno della categoria, affinché si compisse quell'impegno costituzionale, è stato costante, fino alla sua realizzazione, per la quale si spese con grande passione l'allora presidente della Fnsi, Paolo Murialdi, come ci ricorderà nel suo intervento Alberto Ferrigolo, componente del comitato scientifico della nostra Fondazione.

Ma, se la legge sull'editoria dell'81 ha segnato, certamente, il raggiungimento di un traguardo, essa è stata, anche, un punto di partenza e nel corso degli anni è stata, più volte, modificata e integrata. Oggi, però, a fronte di un mondo dell'informazione e della comunicazione in frenetica trasformazione, quella legge, che fotografava e normava un mondo, che non c'è più, appare decisamente datata e richiede, a nostro avviso, una totale rivisitazione.

Ed è questo, oltre il ricordo di quella stagione, il tema di discussione di questo nostro incontro, al quale abbiamo chiamato, per sentire il loro parere tecnici e studiosi della materia, oltre ai massimi rappresentanti delle due categorie che sono, da sempre i soggetti principali dell'informazione: i giornalisti e gli editori.

Vorrei chiudere questo mio breve saluto per ricordare che sempre nel corso di questo mese, giovedì 19, sempre in questa sala, in occasione dell'anniversario della scomparsa di Murialdi, celebriamo il primo decennio di attività della nostra fondazione, cui le quattro istituzioni della categoria, la Fnsi, l'Ordine nazionale, l'Inpgi e la Casagit, vollero dare vita nel 2015.

In quella occasione ricorderemo il contributo che la Fondazione Murialdi ha voluto dare in questo decennio agli studi sulla professione giornalistica e alla sua evoluzione nel tempo, onorando in questo modo fattivo l'insegnamento che Paolo Murialdi, con i suoi studi e i suoi interventi, ha voluto lasciare alla sua categoria, quello di essere un soggetto di "responsabile partecipazione al rinnovamento e consolidamento democratico del Paese".